

PROVINCIA

«Così la bonifica la pagano i cittadini»

Interrogazione di Savelli sull'acquisto delle quote di Scarlino Energia Spa

INCENERITORE e bonifiche nell'area di Scarlino e Follonica al centro di un'interrogazione a riposta orale che il consigliere di Rifondazione comunista Leonardo Savelli ha rivolto al presidente della Provincia Lio Scheggi e all'assessore all'Ambiente Giancarlo Farnetani. Una situazione complessa, ingarbugliata, in cui secondo quanto riportato dal consigliere di Rifondazione l'ente provinciale si troverebbe a ricoprire il ruolo di controllore e controllato. Una questione spinosa sulla quale Savelli chiede ulteriori chiarimenti, in merito non solo alla presenza dell'arsenico ma anche in merito ai capitali che dovranno essere spesi e a chi dovrà tirarli fuori, poiché con l'acquisto di una quota della società Scarlino Energia Spa, che per il momento la Provincia ha solo deliberato, i cittadini rischiano di acquistare anche gli oneri di bonifica e di pagarli al posto del privato.

QUALI iniziative intende prendere la Provincia per sollecitare gli interventi di bonifica dei terreni e delle acque nell'area del Casone, anche in applicazione del Piano provinciale delle Bonifiche, quindi. Quali soluzioni intende adottare per risolvere l'ipotetico conflitto di ruolo, «trovandosi nella doppia veste di soggetto controllore delle opere di bonifica — afferma Savelli — e soggetto che, tramite la società proprietaria, è anche controllato». Chiarimenti anche in merito al modo in cui la vecchia proprietà dell'impianto di arrostitimento delle pirite è stata individuata come responsabile dell'inquinamento delle falde idriche. E sul versante dei costi: «A quanto ammonta il costo della bonifica delle falde idriche? Chi ha compiuto — prosegue ancora Sa-

velli — la valutazione dell'onere di bonifica delle falde idriche della zona? Come è stato contabilizzato il costo di bonifica nel patrimonio dell'azienda di cui si vorrebbe acquistare quote, evitando che i costi di bonifica cadano sulle spalle dei cittadini?».

QUESTI SONO alcuni dei quesiti che il consigliere provinciale ha rivolto al presidente Scheggi e all'assessore Farnetani, premettendo che «la Piana di Scarlino — afferma — è oggetto di interventi e progetti di bonifica oramai decennali, ma non sempre efficaci e

chiari sotto il profilo delle responsabilità e delle opere effettuate. In particolare le falde idriche di Scarlino e Follonica, come sappiamo, sono gravemente inquinate da arsenico ed ancora da bonificare». Il sito di Scarlino Energia Spa è inserito nel Piano regionale di Bonifi-

ca e da tale inserimento derivano, secondo Savelli, gli obblighi di legge, che costituiscono onere reale a carico della proprietà. «Ai nuovi proprietari dell'impianto — sottolinea Savelli — sarà addebitata una parte consistente degli oneri relativi alla bonifica dei terreni di competenza e delle falde idriche inquinate, anche in considerazione del fatto che lo stesso impianto è stato un 'produttore' di arsenico ed è già certificato che sono state interrate grandi quantità di ceneri di pirite all'interno e all'esterno dell'area oggi di proprietà di Scarlino Energia Spa. Inoltre è documentato dallo studio Tiezzi che l'esercizio di quell'impianto ha distribuito nel territorio centinaia di migliaia di tonnellate di anidride arseniosa con i fumi di arrostitimento delle pirite in uscita dal camino. La tesi della 'naturalità' dell'arsenico è ormai superata e screditata».

L'OPERAZIONE di acquisto di quote dell'impianto da parte della Provincia, porrebbe quest'ultima, secondo Savelli, nella condizione di controllore e controllato, in relazione alle bonifiche che la società proprietaria dovrà realizzare, nonché in relazione alle necessarie autorizzazioni che essa è chiamata a rilasciare alla società proprietaria stessa per il funzionamento dell'impianto. E qui arriva il discorso dei costi. Poiché gli obblighi della società costituirebbero oneri negativi, nel patrimonio, che la Provincia sarebbe chiamata a ricoprire, con le tasche dei cittadini. «Qualsiasi deliberazione di acquisto di quote dell'impianto — conclude Savelli — rischia pertanto di scaricare sulla collettività una quota della spesa di bonifica delle falde che compete invece al privato».